La Confederazione vota all'unanimità due punti su tre. Sinistra e Fiom contrarie alla "seconda istanza". Iniziative contro la guerra

Il direttivo Cgil approva la proposta sui diritti

Felicia Masocco

ROMA Il direttivo della Cgil ha approvato all'unanimità due dei tre punti della proposta di legge d'iniziativa popolare per l'estensione dei diritti, il terzo è passato a maggioranza. Com'era già avvenuto nella segreteria la minoranza di «Lavoro e società» - ma nel parlamentino c'è anche la Fiom - hanno infatti votato contro quella parte del documento illustrato da Giuseppe Casadio che estende il diritto di reintegro del lavoratore licenziato ingiustamente anche alle imprese sotto i 15 dipendenti. Naturalmente non è l'estensione del reintegro (oggi è prevista solo la riassunzione) il punto contestato dal leader della sinistra interna Giampaolo Patta e dalla Fiom (entrambe le strutture hanno promosso il referendum sull'articolo 18), ma quella che viene definita una «seconda istanza» ovvero la possibilità per il datore di lavoro che non ottemperi alla sentenza del giudice, di risarcire il lavoratore licenziato con un indennizzo che il magistrato quantificherà in base al danno reale subito.

Questa proposta non piace alla sinistra e ai metalmeccanici che ieri hanno chiesto di votare il testo per titoli, nonostante che proprio in quello contestato si dica che concorrono al computo della soglia tutti i contratti di lavoro in essere compresi i parasubordinati e gli atipici e anche i diversi rami di cui è composta un'impresa, una previsione questa che restringerebbe moltissimo il campo della «seconda istanza». Gli altri due titoli del testo hanno trovato un consenso unanime: il primo riguarda l'estensione dell'attuale legislazione del lavoro a tutti i contratti; il terzo prevede uno snellimento del processo del lavoro. L'iniziativa di estendere agli atipici le forme di tutela di cui oggi non godono, viene definita «positiva» dallo stesso Patta insieme al riconoscimento della «divisione che permane» sull'estensione del reintegro nelle piccole e medie imprese.

La questione è strettamente legata al referendum per l'estensione dell'articolo 18: «Lavoro e società» e Fiom chiedono che la Cgil si esprima sull'orientamento di voto quanto prima, possibilmente entro il 15 marzo data di una manifestazione a Milano proprio sui diritti. Ma non è detto che ciò avvenga, una decisione potrebbe essere presa da Corso d'Italia quando verrà fissata la data della consultazione. La proposta di iniziativa popolare verrà illustrata questa mattina in una conferenza stampa dal leader Guglielmo Epifani e dal segretario confederale Giuseppe Casadio.

Un'altra importante decisione il direttivo l'ha presa dando mandato alla segreteria di mettere in campo tutte le iniziative di lotta qualora precipitasse la situazione sul fronte della guerra all'Iraq, con la ricerca da parte della confederazione di tutti gli accordi possibili sul fronte sindacale in modo che il mondo del lavoro possa esprimersi con determinazione contro una guerra che trova contraria la maggioranza della popolazione.

La sede nazionale della Cgil

Art.18, Billè & Maroni vanno allo scontro

Confcommercio: perderemo 100mila occupati. Ma la maggioranza degli italiani ignora il referendum

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

PAVIA È nella sala Affreschi dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia che Sergio Billè, il presidente di Confcommercio, schiera per la prima volta le sue truppe sull'articolo 18. Le schiera in massa preparandosi alla battaglia sul referendum, chiesto da Rifondazione Comunista e da una parte della sinistra, che vorrebbe estendere la tutela dello Statuto dei lavoratori alle imprese con meno di quindici dipendenti.

Una battaglia che Billè sente ormai di avere in pugno. Tanto che il "No Day" - il nome del tour che porterà il numero uno dei commercianti in 14 piazze italiane e che ricorda il Tax Day con il quale la Confcommercio aveva intrapreso la sua guerra contro l'Ulivo - sembra fatto più per celebrare che per convincere. E lo si nota anche durante le due ore della prima manifestazione. Che poi Billè, per un lapsus, chiama «trasmissione». Perché, in effetti, sembra di stare davanti a un programma televisivo, dove il presidente di Confcommercio veste i panni del bravo presentatore che sale e scende dal palco, con microfono in mano, interagendo con il pubblico. Una platea selezionata, piccoli commercianti pavesi, che con Billè è in perfetta sintonia e che si scalda presto.

Si scalda soprattutto contro chi ha avuto l'ardire di promuovere la consultazione che, tra l'altro, il 65% degli italiani ignora. Bertinotti, in primo luogo, colpevole non solo di volere «sfasciare» l'Italia e di fare il gioco della grande distribuzione, ma anche di portare al collasso occupazionale. «Il problema - dice il numero uno di Confcommercio - dovrebbe riguardare tutta Italia, perché sono a rischio almeno 100mila posti di lavoro e se c'è un comparto che in questi anni ha creato occupazione e sviluppo interno è stato quello delle piccole e medie imprese e in particolare delle imprese che fanno servizi».

Manca, invece, qualsiasi accenno polemico al governo. Ed è strano visto che sull'esecutivo erano piovute critiche. Più di una volta i commercianti, spaventati dalle possibili conseguenze in caso di vittoria dei "sì", avevano sollecitato il Parlamento affinchè impedisse il referendum con una legge che svuotasse il quesito. O, al limite, una presa di posizione che invitasse gli elettori ad astenersi, preferendo il mare alla cabina elettorale. Ma questo era tanto tempo fa. Ora le condizioni, evidentemente, sono cambiate. Confcommercio, che oggi renderà noti i suoi sondaggi sull'orientamento al voto, è sicura della vittoria dei "no".

Così come il governo. Tanto che il ministro del Welfare, Roberto Maroni, il super ospite della convention, prende la parola, ringrazia e spara su tutto quello che si muove nelle file del centrosinistra. Su Sergio Cofferati in testa. L'ex leader della confederazione è reo di «avere fatto una campagna sull'articolo 18, mentre ora sembra preso da una crisi di identità e dice che il referendum non va bene». Sulla Cgil che «per risolvere problemi di casa sua assuma funzioni di legislatore».

Maroni spara sicuro di poter sfruttare il risultato politico della consultazione. Quale? Lo spiega lui stesso. «Il tema del referendum non è tanto l'art. 18. Sarà, invece, il banco di prova con il quale i cittadini ci diranno se vorranno andare avanti con la riforma del mercato del lavoro oppure no».

Ma Maroni va addirittura oltre: accorpare elezioni amministrative e referendum. Per essere certi che il quorum sia raggiunto. «Sono favorevole a che si faccia il referendum sull'art.18 - conclude il ministro leghista - e sono anche favorevole all'election day, in coincidenza con le elezioni amministrative. E mi auguro che il referendum metta la parola fine alle iniziative che vogliono sbloccare lo sviluppo economico. Il 2003 deve essere l'anno delle riforme economiche e sociali e l'appuntamento del referendum sarà il vero snodo». La platea si spella le mani.

Il presidente della Confcommercio Sergio Billè

Pubblico impiego, riprende oggi la trattativa

Riprende oggi la trattativa per il rinnovo del contratto che coinvolge 204mila lavoratori ministeriali.
I sindacati sono stati convocati per questa mattina dall'Aran, ma non è ancora certo se l'accordo possa essere davvero raggiunto in tempi brevi. La proposta, avanzata la scorsa settimana dall'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, riguardava un aumento medio mensile, a regime di 105 euro. Un incremento, quindi, rispetto all'intesa raggiunta lo scorso febbraio che era di 195mila vecchie lire, che si avvicina molto alla richiesta sindacale di (108 euro).
«Ma non sarà oggi la giornata decisiva dato che ci sono ancora molte cose da vedere - commenta Laimer Armuzzi segretario generale Funzione Pubblica Cgil - su questi nuovi aumenti, vogliamo ancora discutere».
Per il contratto, scaduto il 31 dicembre 2001, l'Aran ha rassicurato i sindacati sulla disponibilità ad erogare gli arretrati a partire da gennaio 2002. «Ma i contratti non parlano soltanto di questioni salariali - continua Armuzzi - c'è anche da considerare tutta la parte che riguarda la normativa. E soprattutto dobbiamo lavorare perchè non ci sia una diminuzione dei diritti».

Le intese sono state siglate ieri: chiuse le vertenze che da mesi vedevano coinvolte le due aziende bresciane

Ocean e Idra Presse, salvi mille posti

MILANO Una buona notizia, e un sospiro di sollievo, per oltre mille lavoratori bresciani. Dopo un lungo periodo di incertezza, ieri è stata messa la parola fine alle vertenze Ocean e Idra Presse.

Al ministero del Lavoro è stato sottoscritto l'accordo sindacale per il passaggio di tutti i lavoratori della Ocean di Verolanuova a Brandt Italia, il nuovo acquirente. L'accordo prevede l'assunzione di tutti i dipendenti entro trenta mesi dall'ufficializzazione del passaggio di proprietà con le seguenti modalità: 550 passeranno direttamente alla nuova società all'atto del rogito, altri 40 lavoratori verranno assunti entro sei mesi, mentre i rimanenti torneranno in fabbrica entro i trenta mesi successivi. In base all'accordo la Brandt garantirà ai lavoratori - ai quali verrà garantito per il periodo fino all'assunzione un'integrazione mensile alla cassa integrazione di 220/250 euro - tutti i diritti individuali e collettivi, oltre al rispetto degli accordi sindacali in atto alla Ocean Spa.

Il piano industriale prevede inoltre investimenti per oltre 20milioni di euro e la messa in produzione di nuovi modelli di frigoriferi e congelatori destinati a sostituire i vecchi prodotti Ocean. In questo modo - spiega una nota siglata da Fim, Fiom e Uilm - «lo stabilimento di Verolanuova diventerà luogo centrale di progettazione e ricerca per tutto il gruppo Brandt».

Sempre ieri è stata definita anche l'intesa tra Fiom, Fim e Uilm, Idra Presse in liquidazione e la neocostituita Icm per il passaggio dei dipendenti (circa 700) da Idra Presse alla nuova società. Passaggio indispensabile alla stipula del contratto d'affitto delle attività e dei marchi di Idra Presse alla nuova società e per la prosecuzione delle attività dell'azienda in liquidazione.

Tra i punti più significativi dell'intesa, l'impegno del liquidatore, con il concorso economico della nuova società, al pagamento degli stipendi arretrati di gennaio e febbraio, oltre all'impegno della nuova società a non ricorrere a procedure di mobilità per riduzione del personale per tutto il periodo di durata del contratto d'affitto - definito fino al 31 dicembre 2004 - e il mantenimento dei trattamenti economici e normativi in essere presso Idra Presse.

«Due importanti fabbriche, che vedono coinvolte circa mille persone, commenta il numero uno della Fiom bresciana, Osvaldo Squassina - sono state salvate con il contributo delle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici e in particolare della Fiom. Erano crisi molto gravi e difficili da superare, ma questo non ha scoraggiato l'impegno per raggiungere uno sbocco positivo».

POSTAL MARKET

Presidio permanente contro la chiusura

Da ieri i lavoratori Postal Market presidiano il palazzo del Consiglio regionale della Lombardia, per sensibilizzare la città e le istituzioni sulla loro vertenza. L'azienda è in amministrazione straordinaria dal novembre 2001 e dopo l'esito negativo della seconda asta pubblica i 580 posti di lavoro sono a rischio. Negli ultimi tempi inoltre l'azienda non anticipa più la cassa integrazione, come prevedevano invece gli accordi sindacali.

RENAULT

Ceduto ai tedeschi il ramo trattori

Il gruppo Renault cede il 51% del capitale sociale di Renault Agricolture alla tedesca Claas (macchinari agricoli), che a breve porterà la sua quota all'80%. Nel 2002 Renault Agricolture, controllata al 100% da Renault Sas, ha prodotto 9.343 trattori e registrato un fatturato pari a 636,8 milioni di euro. La Claas ha realizzato nel 2002 un fatturato di 1,27 miliardi di euro.

SNAM RETE GAS

Nel 2002 utile netto di 431 milioni di euro

Il bilancio consolidato di Snam Rete Gas chiude il 2002 con un utile netto di 431 milioni di euro. Il Cda intende proporre all'assemblea un dividendo di 0,16 euro per azione, per un dividend yeld al valore corrente del titolo, pari al 5%. La data di stacco del dividendo sarà il 19 maggio, con pagamento dal 22 maggio 2003.

MAPEI

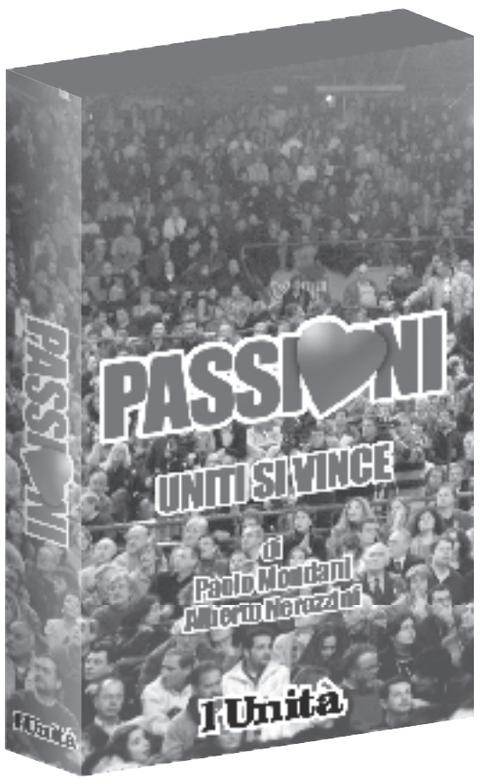
A Suez lo stabilimento Vinavil Egitto

In coincidenza col Middle East Coating Show del Cairo, la fiera mediorientale dei produttori di apparecchiature e materie prime per l'industria delle pitture e vernici, è stato organizzato un «open day» presso l'impianto Vinavil Egitto di Suez. Lo stabilimento è una joint-venture del gruppo Mapei (50%) con il gruppo libanese Obegi e con la società egiziana Tibah.

Per il lavoro.
Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.
Con:
Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria



In edicola con l'Unità
la videocassetta a 4,10 euro in più